



OPEN ACCESS

Citation: C. Perelli, G. Sistu (2018) Ripensare il margine urbano. L'azione collettiva di El Mourouj 2 (Tunisi). *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 143-153. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.96

Copyright: © 2018 C. Perelli, G. Sistu. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, C. Perelli takes responsibility for sections 3 and 4, and G. Sistu for sections 1, 2 and 5, both Author for section 6.

Ripensare il margine urbano. L'azione collettiva di El Mourouj 2 (Tunisi)

Rethink the margin-center paradigm. Active citizenship in Mourouj 2 district (Tunis)

CARLO PERELLI¹, GIOVANNI SISTU²

¹ *Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Cagliari, Italia*

² *Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni, Università degli Studi di Cagliari, Italia*

E-mail: perelli@unica.it, sistug@unica.it

Riassunto. Il contributo analizza l'evoluzione recente del ruolo di attore territoriale dell'associazionismo urbano in Tunisia, attraverso l'esperienza dell'*Associazione degli abitanti di El Mourouj 2*, quartiere della periferia sud-occidentale di Tunisi. In particolare, ci si sofferma sulle trentennali pratiche collettive di recupero e difesa degli spazi urbani comuni, di creazione di reti di socialità e, più in generale, della rivendicazione del diritto a una cittadinanza piena e attiva, nel contesto di uno spazio urbano arabo mediterraneo. Attraverso missioni sul campo, interviste e attività di coprogettazione, incontri e seminari sia a Tunisi che in Sardegna, la ricerca ha dapprima ricostruito attività e profili individuali degli associati per poi inquadrare relazioni tra gli attori, visioni e obiettivi condivisi che hanno strutturato l'azione di territorializzazione dell'associazione negli ultimi decenni. A partire dalle lotte per il diritto alla salute e la chiusura della discarica adiacente al quartiere, si delinea a El Mourouj 2 un caso unico in Tunisia di costruzione territoriale dal basso, in grado di entrare (anche vittoriosamente) in conflitto con il regime monopartitico crollato nel 2011 e con la costellazione di poteri consolidatisi nella Tunisia contemporanea. Una comunità di quartiere che oggi, nel quadro della recente introduzione di strumenti di decentralizzazione, rilancia la rivendicazione di una autonomia amministrativa alla scala della municipalità, che legittimerebbe il processo, tra formale e informale, di costruzione territoriale a El Mourouj 2.

Parole chiave: geografia urbana, movimenti sociali, Tunisia, margine urbano.

Abstract. The paper analyses territorialization practices in Mourouj 2 district (Tunis) by focusing on Mourouj 2 Neighborhood Association' activities during last decades. The case raises relevant issues regarding theoretical reflection on centre-margin paradigm in urban spaces and particularly in the Great Tunis area such as: margin social construction; resistance practices to spatial exclusion processes; conflicts over reproduction of economic, political and social disadvantage; environmental and life quality link with spatial justice. In Mourouj 2 district key actors' practices emerges as a common ground for community dialogue and conflicts with institutions and other informal powers over the right to the city. A nucleus of active citizenship emerges as a national precedent for urban space re-appropriation, from closure and conversion of Great Tunis landfill into an urban park in the nineties to wetlands and urban

parks protection, community services and local development activities.

Key words: urban geography, social movements, Tunisia, urban margin.

1. Introduzione

Il processo di costruzione dello spazio urbano, con le relative modalità di delimitazione e di controllo dell'accesso alle risorse, è il risultato di tensioni e contraddizioni, di asimmetrie di potere fra gli attori e del divenire costante delle dinamiche di produzione di nuova territorialità. Emergono dunque nuove centralità e marginalità e per questo appare d'interesse, anche nell'ambito della ricerca geografica, analizzare il ruolo che può essere attribuito all'azione di comunità all'interno di questo processo: quale capacità di costruzione territoriale e identitaria può derivare dall'associazionismo urbano? Come, in particolare, questa capacità si realizza in realtà di nuova complessità quali le città del mondo arabo mediterraneo¹?

Nel passaggio da descrizioni centrate sulla relazione bipolare città storica-città coloniale a una configurazione policentrica, per l'emergere del moderno processo di inurbamento di massa delle popolazioni rurali, nuovi territori urbani, sospesi tra insediamento formale e informale, attirano lo sguardo accademico (Berque 1958; Chabbi 1986; Dlala 2007; Ben Othman-Bacha, 2009; Amara et al., 2013; Belguidoum et al. 2015). A partire dagli anni Novanta le città del mondo arabo hanno iniziato a essere raccontate anche attraverso uno sguardo critico, attento alle quotidiane pratiche di interazione fra gli attori che definiscono una parte importante dell'urbanità di queste realtà (Berry-Chikhaoui 2009). Una teorizzazione capace di riconoscere la complessità della realtà e i limiti interni di analisi fondate su pochi casi di studio, da cui ricavare l'acritica assunzione di una unicità dello "spazio urbano islamico"; in questo sotto-stimando la specificità ed il ruolo attivo e creativo degli attori alla scala locale (Allegra et al. 2013). Un approccio allo stesso tempo attento alle relazioni transcalari, sia materiali che simboliche: Cattedra (2017) ha recentemente descritto, ad esempio, attraverso le *parole del territorio*, pratiche condivise di denominazione e, spesso, di stigmatizzazione simbolica dei risultati di tale processo dinamico di produzione della città, come ben mostrato dal termine *bidonville*, nato come toponimo poco meno

di un secolo fa nel Maghreb ed oggi utilizzato ovunque in Europa.

Nel caso specifico di Tunisi, il nodo cardine dello sviluppo recente della città è riconducibile al consumo di suolo connesso all'incessante domanda di città da parte dei nuovi arrivati dal mondo rurale o da altre aree urbane. La dinamica attrazione/espulsione ai margini continua a dar luogo a flussi di corto raggio, che hanno innescato pratiche informali di reinsediamento e manifestano nello spazio la fluidità delle gerarchie di potere e dei meccanismi di controllo della pianificazione urbana, conseguenti alla dissoluzione del regime di Ben Ali e al complesso radicarsi del nuovo sistema democratico (Barthel 2010; Legros 2014; Ben Amor, Krotof 2012). Anche il rallentamento, connesso agli effetti della crisi globale (specialmente per gli investitori del Golfo) e all'instabilità conseguente al cambio di regime nel 2011, della ri-funzionalizzazione di molte aree di pregio, tra cui le antiche aree portuali del Lago di Tunisi al centro di un consolidato processo di rigenerazione (Barthel 2010), non arresta la genesi di nuove disegualianze alla scala urbana.

All'interno di tale scenario, l'esperienza dell'associazione degli abitanti di El Mourouj 2, quartiere dell'estrema periferia sud-occidentale della città di Tunisi, permette di accostarci a una realtà che ha saputo costruire la propria identità urbana attraverso la giustapposizione fra le azioni per l'accesso alle risorse della città e la rivendicazione dei diritti individuali e collettivi, sia all'interno del quadro di potere autoritario della presidenza Ben Ali, sia, dopo il 2011, all'interno del progressivo enuclearsi della nuova democrazia tunisina. Ci si confronta con una molteplicità di voci, di "attori presenti ma fuori scena" (Cattedra 2016, 31), che ha contribuito a dar luogo a un insieme di azioni concrete e di nuove visioni di futuro all'interno e all'esterno del proprio progetto territoriale.

2. Metodologia

Il contributo descrive i risultati di una ricerca svolta negli ultimi 4 anni con diverse missioni sul campo a El Mourouj 2. Al suo interno si è proceduto alla raccolta di dati primari attraverso interviste e di dati secondari con la consultazione delle fonti esistenti – i documenti prodotti nel tempo dall'associazione e la pubblicistica che ne ha commentato l'esperienza – oltre alla letteratura scientifica relativa alla realtà urbana in Tunisia. La consultazione delle fonti secondarie è stata antecedente e funzionale alla ricerca sul campo che è servita – anche attraverso le interviste – ad approfondire quanto emerso

¹ Per una recente introduzione alla problematicità della delimitazione dello spazio a sud del mediterraneo in quanto "Maghreb" e/o "Nord Africa" si veda Abécassis, Boissevain 2015.

in fase di consultazione e di studio. Le interviste semi-strutturate in profondità sono state quindi condotte nell'arco del quadriennio di attività. Sono stati intervistati – alcuni più volte – i membri dell'*Association des Habitants d'El Mourouj 2* e gli abitanti del quartiere, anche in occasione di attività parallele di coprogettazione, incontri e seminari sia a Tunisi che in Sardegna.

Ogni intervista è durata in media due ore. La relativa traccia – costruita, in base all'obiettivo della ricerca, dopo aver analizzato in profondità i documenti disponibili – aveva come punto di partenza la ricostruzione di un profilo degli intervistati in termini di percorso e competenze professionali e di esperienze pregresse nell'ambito dell'attivismo politico o nella società civile.

Ricostruiti i profili degli animatori, le interviste hanno poi affrontato diversi temi, alcuni comuni a tutti gli intervistati, altri no – a seconda sia dell'esperienza del singolo all'interno dell'associazione o del quartiere. Fra i temi trattati il singolo coinvolgimento, l'interazione con gli altri attori, visioni e obiettivi condivisi, la funzione e gli obiettivi dell'associazione; la scelta delle azioni da avviare, la ricostruzione di tali azioni e delle loro ricadute territoriali, la scelta di fare contestazione e opposizione sotto la dittatura; il mutare dei percorsi con la nuova democrazia, il bilancio personale dell'esperienza.

Dalla storia dell'associazione, e ancor più dalle interviste, emerge quanto essa sia espressione di una collettività. Anche per la natura collaborativa dell'esperienza, gli estratti delle interviste non sono ricondotti all'intervistato ma presentati come espressione dell'intera associazione e della comunità di El Mourouj 2².

3. Ordine e disordine urbano a Tunisi

Nella Tunisia indipendente l'ordine urbano, scaturito dalle politiche di pianificazione del sistema regionale, costituisce lo specchio di una costante evolutiva degli equilibri territoriali. Infatti, la centralizzazione dei poteri e le scelte autocratiche nell'indirizzare le politiche economiche hanno favorito la progressiva polarizzazione costiera del sistema insediativo ed economico (Miossec, Signoles 1984; Abdelkefi 1987; Belhedi 1994; Dlala 2007; Dhaher 2010; 2011) e l'enorme centralità dello spazio metropolitano della Grande Tunisi. Di quest'ultima sono state analizzate efficacemente le relazioni spaziali, le gerarchie territoriali a scale diverse (Chabbi 2004; Dla-

la 2007), anche con riferimento al carattere processuale, in divenire ed eminentemente politico, della spazialità delle *city-regions* (Krueger, Savage 2007; Healey 2009). L'evoluzione dello spazio urbano della Grande Tunisi è da decenni oggetto di studio, in modo particolare da parte della geografia urbana francofona (Signoles et al. 1980; Belhédi 1994; Chabbi 1986; 2004; Sebag 1998) che, nell'analisi della dinamica degli insediamenti tra informale e formale, ne ricostruisce gli effetti sul consumo di suolo a discapito dell'agricoltura periurbana, in ambiti territoriali spesso inadeguati all'espansione urbana.

L'imponente esodo rurale registrato a partire dagli anni Trenta del secolo scorso (Bourgou 1998; Chouari 2013) e l'urbanizzazione di lunga durata conseguente rendono fragile l'ecosistema della *sebkha* (zona umida) Sijoumi, sul quale insiste la città di Tunisi e il quartiere di El Mourouj 2 in particolare. L'incapacità di dare risposte, attraverso la pianificazione di nuovi spazi insediativi, al movimento migratorio interno, ha favorito la moltiplicazione di insediamenti informali che premono sull'area umida a partire dalle sponde orientali e settentrionali e, progressivamente, colonizzano quelle meridionali.

Una proprietà fondiaria resa fragile da un quadro normativo e procedurale complesso, associata all'occupazione forzosa di superfici crescenti da parte della popolazione allontanata dal centro storico o in costante arrivo dalle regioni rurali, crea le condizioni per la diffusione di pratiche speculative e di edilizia spontanea che rendono incerta la definizione dei titoli proprietari persino per l'amministrazione centrale (Bounouh 2004). Ne deriva che l'area periurbana della piana di Sijoumi, al margine meridionale di Mourouj 2, si configura quale terreno di scontro tra i diversi livelli istituzionali, in un gioco a somma negativa nel quale lo Stato centrale, attraverso i propri ministeri, solo in apparenza gioca il ruolo normativo e decisionale principale (Chouari 2013). Infatti, come risultato del conflitto, l'urbanizzazione non pianificata domina prepotentemente, ignorando le prescrizioni degli strumenti normativi vigenti (*Plan Régional d'Aménagement [PRA]; Loi de Protection des Terres Agricoles; Plan de restructuration de la zone Ouest de Sijoumi; Schéma Directeur d'Aménagement du Grand Tunis; Schéma de développement de la zone de la sebkha de Sijoumi*) e lo spazio periurbano meridionale della Grande Tunisi, così sottratto alle esigenze di riequilibrio urbano, conserva la funzione di grande riserva per lo sviluppo delle rendite immobiliari o per attività ricreative, quali le aree di verde pubblico, funzionali al processo di valorizzazione fondiaria (Chouari 2013).

² Gli autori ringraziano il presidente Adel Azzabi, tutti i membri dell'associazione e i cittadini di El Mourouj 2 per la disponibilità e l'interesse dimostrati.

4. Diritto alla città e giustizia spaziale a El Mourouj 2

Nello specifico, il caso del Mourouj 2 è rivelatore della rete di relazioni centro-periferia, ma anche periferia-periferia, che animano lo spazio urbano della Grande Tunisi. Per certi versi ex spazio periferico in parte risanato e centro di attività economiche informali ma significative, come il mercato settimanale dell'auto usata dell'area metropolitana di Tunisi, è allo stesso tempo spazio di conflitti per il riconoscimento del diritto alla città da parte dei residenti storici e dei nuovi residenti. Su questo percorso di costruzione di una propria identità territoriale si innesta lo specifico dell'esperienza degli abitanti del quartiere.

Esito della pianificazione della periferia sud della Grande Tunisi, El Mourouj è un'area residenziale che comprende lotti di edilizia sociale e di edilizia agevolata con la conseguente coabitazione di classe media e proletariato urbano. Edificata a partire dalla fine degli anni Settanta si articola in sei quartieri su 650 ettari fra l'autostrada A1 a est e la *sebkha* Sijoumi a ovest. L'insediamento, previsto dal *Plan Régional d'Aménagement* per il distretto di Tunisi, viene edificato dall'Agence Foncière d'Habitation (AFH) allo scopo di avvicinare la popolazione ai luoghi di impiego, minimizzare i costi di trasporto e il pendolarismo, equilibrare le diverse funzioni urbane all'interno del governatorato della Grande Tunisi (Belhedi 2005).

Mourouj dal punto di vista della pianificazione urbana è una eccezione in Tunisia. Noi non siamo stati immaginati come l'estensione della città, non è stato seguito il modello francofono centro-periferia ma secondo me ricorda più il modello anglosassone della città al centro e delle città satellite più piccole intorno. La differenza è sostanziale perché immagini una piccola città nuova, potenzialmente autonoma e completa di tutte le dotazioni per vivere in autonomia (Intervista 1).

In realtà il disegno originario si scontra rapidamente con l'assenza di coerenza fra la pianificazione programmata e l'azione reale sul terreno. Lavorare su terreni liberi dà modo di costruire secondo logiche di razionalità insediativa ma allo stesso tempo non impedisce che nell'area siano presenti strutture incompatibili col benessere della popolazione di nuovo insediamento.

L'esempio di El Mourouj 2 è emblematico in questo senso. Il quartiere nasce nei primi anni Ottanta in un'area di circa 90 ettari e conta oggi, secondo il Censimento Generale del 2014, circa 4850 unità immobiliari e 16.300 abitanti. Un primo elemento di cesura con il resto dell'insediamento è prodotto dal tracciato dell'RN3, asse di accesso alla città da sud. Una seconda cesura è di

carattere amministrativo per il fatto di essere parte della delegazione di El Kabaria nel Governatorato di Tunisi, diversamente dagli altri quartieri di El Mourouj, inseriti nel Governatorato di Ben Arous (Fig. 1).

Ma l'area scelta per El Mourouj 2 si caratterizza per un'altra peculiarità unica, quella di costituire il limite della discarica di El-Yahoudia, in quegli anni a servizio della grande Tunisi e capace di raccogliere una media di 1500 tonnellate/giorno di rifiuti urbani e speciali e di crescere al ritmo di 7 ettari l'anno (Zairi et al. 2004). Inoltre, la discarica, nata nel 1963 e concausa del progressivo degrado della contigua *sebkha* di Sijoumi (Marzougui, Ben Mammou 2006), è all'origine di un ulteriore fattore di degrado sociale per la presenza di gruppi di donne e bambini che, alla ricerca di frazioni riciclabili, si dedicano alla selezione manuale dei rifiuti. Oltre al quartiere di El Mourouj 2, sono minacciati anche El Mourouj 1, Ibn Sina 1 e Ibn Sina 2 con la conseguente riduzione del valore di mercato degli immobili e la rinuncia da parte di potenziali nuovi residenti (Lesage 1994). Un frammento urbano nel quale si concretizza una condizione di conflitto fra fragile espansione del margine urbano, presenza della discarica e aggressione della zona umida. Quest'ultimo ecosistema, e la sua ricca biodiversità, nel discorso dominante hanno un valore percepito inesistente di fronte al consumo di suolo della *macchina* urbana, assecondata dai dispositivi della pianificazione formale, espressione della prioritaria modernizzazione urbanistica e del progresso sociale attraverso l'edificazione di nuovi quartieri.

In questo contesto, il primo nucleo di cittadinanza attiva si aggrega nel 1984 in un comitato poi costituitosi in *Association des Habitants d'El Mourouj 2* nel 1987. La resistenza contro la discarica costituisce la via attraverso la quale si costruisce l'attribuzione di senso al luogo di nuovo insediamento. L'associazione nasce intorno al nucleo già organizzato della locale cooperativa di dipendenti della *Régie Nationale des Tabacs et Allumettes* (Monopoli dei Tabacchi), capace di trainare gli altri nuovi residenti. All'apice della protesta, l'azione dell'associazione arriva a bloccare con centinaia di persone l'accesso dei mezzi di trasporto alla discarica e a rompere il muro del silenzio dei mezzi di informazione. Si ottiene l'intervento dello stesso Presidente della Repubblica, che autorizza la chiusura definitiva della struttura nel 1990 e avvia la sua trasformazione in parco urbano³, a seguito dell'effettiva dismissione nel 1994.

³ Il Parco di El Montazah nasce nel 1992 da un'idea e da un progetto dell'associazione, grazie alla collaborazione gratuita di un urbanista francese che ha ideato un intervento simile a Montpellier e con il sostegno de *l'Union Internationale des Urbanistes*. L'associazione consegna al Ministro dell'Ambiente un dossier completo, che consente di accedere a un finanziamento del governo svedese di conversione del debito tuni-



Figura 1. Il quartiere di El Mourouj 2 nel sistema urbano di Tunisi. Fonte: elaborazione degli autori.

Noi li abbiamo obbligati a chiudere la discarica e trasformarla in parco urbano. Dunque, con le precedenti autorità abbiamo avuto una relazione di lotta, attuato una resistenza civica e pacifica, ma di forte disturbo, perché notevolmente presente a livello dei media, dei giornali e della radio, tunisini e stranieri (Intervista 2).

Il nuovo parco contrasta con la razionalità della pianificazione istituzionale, si confrontano infatti due geografie opposte, nella disgregazione materiale e simbolica dell'assetto previsto. Questo risultato espone l'associazione alle ritorsioni delle autorità.

Siamo nel 1995 più o meno. A quel punto i nostri locali sono stati vandalizzati e ci hanno impedito di lavorare [...] Dal punto di vista politico le nostre attività erano viste come sovversive [...] il Partito non ha potuto creare una sua sezione qui a Mourouj 2 che è la sola città in Tunisia

sino in progetti a valenza ambientale. Il progetto viene realizzato in sei mesi e lo stesso presidente della repubblica partecipa all'inaugurazione.

dove non ha aperto una sede. E questo per la presenza dell'associazione; la loro percezione era che la nostra presenza impediva l'apertura di una sede e dunque andavamo eliminati con la forza (Intervista 3).

In realtà la repressione rafforza il credito dell'associazione presso gli abitanti del quartiere. Nello stesso periodo, la comparsa dei canali satellitari pone le basi per una vera e propria rivoluzione mediatica che ha riguardato la Tunisia (Carboni et al. 2015) e l'intero mondo arabo. Di questa nuova condizione si serve l'associazione per sfruttare la possibilità di fare rete alla scala internazionale e accreditarsi anche presso gli organismi dell'ONU⁴. La visibilità esterna serve a sostenere il confronto interno e motiva il rafforzamento del processo di costruzione della territorialità.

La ricostruzione della sede, la costruzione di una

⁴ Nel 1998 l'associazione ottiene un altro riconoscimento internazionale per l'attuazione di un progetto di raccolta differenziata realizzato attraverso il sostegno dell'UNDP e il Fondo mondiale per l'ambiente.

toponomastica ufficiosa (in assenza di quella ufficiale), il sostegno ai residenti nella gestione delle pratiche burocratiche personali e il supporto formativo ai ragazzi della scuola primaria sono passaggi di un processo che compie un ulteriore salto di qualità con la trasformazione della cava di calcare (Fig. 1), posta a nord-est del quartiere, in parco pubblico, grazie alla capacità di sottoporre un progetto tecnicamente valido alla commissione governativa finanziatrice.

La Commission des Espaces Vertes del Governatorato di Tunisi si stava per riunire a La Marsa per suddividere il budget per i 5 anni successivi per il rimboschimento. Come lo abbiamo saputo siamo partiti in 4 dall'associazione per intervenire durante l'assemblea. [...] I lavori sono iniziati e sino alla rivoluzione lo stato del parco era ottimo, con alberi oramai di circa 20 anni (Intervista 4).

Queste azioni consentono di moltiplicare gli spazi di relazione per i residenti ma, al contempo, superata la fase di conflitto, fanno sì che l'istituzione centrale possa fregiarsi delle azioni realizzate. In sostanza la declinazione dell'idea che la marginalità possa essere concepita come "occasione", luogo dove si sviluppano resistenze, ma anche innovazioni e buone prassi capaci di ridefinire il rapporto centro-periferia a favore di una maggiore orizzontalità (Governa 2014).

5. Azione collettiva e capitalizzazione territoriale

Nel quartiere, la costruzione della territorialità si realizza attraverso azioni condivise di pressione per il miglioramento delle condizioni di vita e la declinazione reale di diritti collettivi, quali l'istruzione, la mobilità e la qualità dello spazio vissuto. Grazie all'impegno dell'associazione il quartiere si dota progressivamente di alcuni servizi: in una prima fase una fermata di autobus, il collegamento alla rete autostradale e l'apertura di una scuola primaria e di un giardino dell'infanzia. Più tardi un istituto d'istruzione superiore e una fermata della metropolitana leggera della Grande Tunisi. Si tratta di una serie di elementi concreti frutto delle "trasgressioni possibili" dell'azione collettiva (Raffestin 2017). L'associazione realizza pienamente la trasformazione dello spazio attraverso l'azione politica, capace di declinare in forma originale il concetto di bene comune, anche con il ricorso a strumenti di democrazia diretta in un quadro istituzionale allora autoritario (Fig. 2).

Questa esperienza, specifica e unica all'interno della realtà tunisina, non sembra aver dato luogo a un vero contropotere, anche per la capacità delle istituzioni di volgere a proprio favore i risultati delle diverse iniziati-



Figura 2. La Via delle Donne nata dal recupero di uno spazio di abbandono dei rifiuti (e visibilmente ancora in parte non riconvertito). Sullo sfondo una delle sedi dell'associazione. Fonte: foto di C. Perelli.

ve, comunque riassorbiti all'interno della pianificazione formale. Tuttavia è indubbio che l'associazione degli abitanti di El Mourouj 2 non solo venga assunta come modello da altre organizzazioni di quartiere, ma sia essa stessa a favorirne la creazione, sia prima che successivamente alla svolta democratica. Il contagio si realizza con lo scambio di buone prassi tra quartieri sui percorsi di ottenimento di specifici servizi da parte delle autorità locali (uffici postali, scuole).

Abbiamo incoraggiato altre comunità a creare le proprie associazioni che difendano gli interessi locali... realizziamo quindi degli eventi fra organizzazioni (Festa delle associazioni [n.d.r.]) e costruiamo un network utile per il loro lavoro (Intervista 5).

La caduta del regime di Ben Ali e la transizione democratica successiva (Turki, Loschi 2017; Volpi et al. 2016) coinvolgono l'associazione. Da un lato il suo gruppo dirigente partecipa alle attività clandestine che condurranno alla rivolta di piazza nella capitale, successiva ai movimenti di protesta delle regioni interne del Paese, dall'altro l'intera associazione organizza le attività di presidio del quartiere nelle giornate successive alla fuga del presidente. Nei mesi seguenti la difesa riguarda le conquiste territoriali che la nuova fragile democrazia fatica a proteggere.

In particolare, la pineta cresciuta nella vecchia cava è oggetto di conquista della speculazione edilizia, veicolata dal riciclaggio dei proventi derivanti dal traffico di uomini e di stupefacenti. Con incursioni notturne sistematiche vengono spianati e recintati lotti di terre-

no destinati a ospitare ville o unità commerciali, poi immesse sul mercato con documenti catastali falsi. Anche in questo caso la strada scelta dall'associazione è quella della denuncia pubblica e della pressione sulle istituzioni attraverso dossier che documentano gli abusi.

È gente mobile, non puoi localizzarli, alla fine non sono da nessuna parte e così schivano controlli e misure amministrative. Allo stesso tempo sono capaci di costruire reti di relazioni molto solide, con diversi contatti e complicità. Quindi riescono a controllare la zona (Intervista 6).

L'azione dell'associazione permette di limitare i danni e costringe le autorità a procedere con le demolizioni per lungo tempo rinviate.

Alcune azioni sono state fatte di notte dal comune; sono arrivati alle 3 del mattino e gli edifici che non erano occupati li hanno distrutti direttamente. Anche in questi casi noi li abbiamo convinti a rispettare i loro stessi provvedimenti di sfratto o demolizione che non concretizzavano per motivi di sicurezza (Intervista 7).

La naturale evoluzione di un movimento sociale che non vede estinguere la ragione della propria esistenza, e che anzi nella realtà democratica trova nuovi ambiti di azione, è quella della rivendicazione di uno spazio di azione politica formale da costruirsi attraverso l'autonomia amministrativa di El Mourouj 2 dalla municipalità di Tunisi. Laddove possibile, l'Associazione intende orientare il dibattito tunisino sul tema della decentrazione (Volpi et al. 2016), per superare il conflitto emergente tra l'adesione passiva ad una agenda internazionale neoliberale fondata sulla competitività regionale (in Tunisia fragile prospettiva tra processi storici di marginalizzazione e istanze di riequilibrio territoriale, come emerge in Ben Jelloul 2017 e Salman 2017) e posizioni apertamente critiche a tale declinazione della competitività territoriale.

Noi abbiamo un progetto chiaro, il futuro della città passa per la creazione della Municipalità. Per questo ci siamo attivati con raccolte firme per diverse petizioni. Diciamo che almeno formalmente col cambio di regime, nella Costituzione e a seguire con leggi ordinarie è stata introdotto il tema della decentralizzazione. Quello che noi stiamo facendo è creare le precondizioni, attraverso la mobilitazione della popolazione, per farci trovare pronti nel momento in cui si presenterà l'opportunità di attivare il processo di decentralizzazione (Intervista 1).

La capitalizzazione territoriale delle azioni comuni, che vivono di "iniziative collettive che mirano a modificare l'ordine delle cose" (Blumer 1951, 199), vuole esse-

re realizzata con un disegno più esteso di pianificazione territoriale alternativa. In sostanza l'associazione vive l'evoluzione della sua identità rafforzando le proprie risorse materiali e simboliche per cercare di riversare, in un ambito politico istituzionale, il patrimonio di opportunità costruito (Foucault 1992). Per questo lavora alla costruzione di una rete di piccole e medie municipalità che colgano le opportunità del processo di decentramento istituzionale, in una condizione di prossimità stretta fra amministratori e amministrati e di reale autonomia amministrativa, finora assente nel quadro istituzionale tunisino. Sullo sfondo, nell'intero Paese (Jeune Afrique 2018) ed in modo particolarmente evidente a El Mourouj 2, l'esigenza di tutelare lo spazio pubblico e i servizi pubblici locali come valore fondante della comunità territoriale minacciata dal disgregarsi del regime preesistente. Si tratta dunque di resistere ad abusivismo, accaparramento e privatizzazione dei luoghi pubblici, amministrazione caotica delle finanze locali e dei servizi pubblici di base, tra cui la gestione dei rifiuti, la sicurezza pubblica e i servizi sanitari (Turki, Loschi 2017).

È un processo lungo, minimo 5 anni di lavoro di preparazione per mettere a punto ogni aspetto, una nuova amministrazione da mettere in campo, un nuovo rapporto con gli abitanti.

In questo senso si lavora anche per ricomporre la frattura fra abitanti e area umida. Le iniziative di sensibilizzazione ambientale all'interno della comunità, che coinvolgono tutte le istituzioni scolastiche, sono volte a costruire un'idea condivisa di città che veda la *sebka* come risorsa comune identitaria. Intorno si muovono le proposte concrete per la mobilità, la gestione del verde, la creazione di nuove opportunità di lavoro per la popolazione giovane (Fig. 3).

Nel concreto l'associazione favorisce il dibattito partecipato sulla proposta di valorizzazione immobiliare (denominata *Dream City*) per gli oltre 70 ettari del parco non ancora rimboschiti e ne valuta i rischi e le opportunità per la comunità. Attraverso la festa degli alberi, organizzata dal 2012, porta il confronto al livello istituzionale più elevato con la partecipazione di ministri e organizzazioni internazionali (Fig. 4). Questo approccio, anche attraverso la collaborazione con il WWF, ha contribuito all'inserimento della *sebka* Sijoumi fra le aree umide protette dalla Convenzione di Ramsar.

Il rafforzamento degli elementi simbolici identitari passa anche attraverso il coinvolgimento di 42 artisti internazionali, chiamati a decorare le pareti esterne del liceo e il vecchio aereo di linea simbolo del parco, ispirandosi ai principi alla base della nuova costituzione



Figura 3. Il centro di educazione ambientale animato dalla associazione all'interno del parco El Montazah ed alcuni giovani Guardie Ambientali volontarie. Fonte: foto di C. Perelli.



Figura 4. Piantumazione di essenze arboree lungo le sponde della *sebka* Sijoumi per la festa degli alberi del 2015. Fonte: foto di C. Perelli.

tunisina. Un lavoro durato oltre un anno e vissuto passivamente dalle diverse istituzioni.

Paradossalmente lo stesso aereo diventa il simbolo della capacità dell'associazione di ripartire dalle difficoltà. Nel febbraio 2017 viene incendiato nel corso di un tentativo di furto da parte di due minorenni. Il senso collettivo di indignazione ha mostrato quale valore avesse acquisito agli occhi della comunità e oggi costituisce il monumento all'agire nel quotidiano della "gente comune".

6. Conclusioni

In Tunisia negli ultimi decenni i processi innescati dalla pianificazione formale e dal sostegno (spesso apparente) a forme di governance locale hanno dato vita, in alcuni rari casi, a pratiche di territorializzazione che generano forme di copianificazione comunitaria, frutto della capacità di costruzione identitaria di attori collettivi capaci di legittimarsi come attori sintagmatici, oltre *l'illusione democratica* alimentata, ad esempio, dall'esperienza dei Comitati di Quartiere (Berry-Chikhaoui 2011). L'esperienza dell'Associazione degli abitanti di El Mourouj 2 mostra la capacità di questi attori di produrre e riprodurre spazi di autonomia nel farsi promotori di un insieme di azioni concrete e di nuovi obiettivi strategici, capaci di rafforzare il senso di territorialità. All'interno di strutture locali fortemente condizionate dal potere centrale, tanto da costituirne di fatto un avamposto anche negli altri quartieri di El Mourouj, emerge l'esperienza dell'associazione di El Mourouj 2 capace, negli ultimi 30 anni, di proporre pratiche resistenti di

urbanità e socialità di quartiere. Beatrice Hibou (2011) collega direttamente la definizione e promozione, negli anni Novanta, dello strumento dei Comitati di Quartiere da parte del Partito egemone alla sfida posta a fine anni Ottanta dal movimento spontaneo di opposizione sviluppatosi a El Mourouj 2. Rovesciando l'esigenza reale di rappresentare le varie espressioni locali del *diritto alla città* si realizza, attraverso la rete di Comitati di Quartiere, l'opportunità di controllare e disciplinare sul nascere il potenziale sovversivo di tali spinte locali: in pochi anni nasceranno alcune migliaia di Comitati di Quartiere in tutta la Tunisia, *normalizzati* sin dal principio dalla supervisione del Partito e del Ministero degli Interni. Non è tanto l'oggetto di fondo delle rivendicazioni a differire nell'esperienza dell'Associazione degli abitanti di El Mourouj 2 ma il rifiuto di svolgere da un lato il ruolo esemplare (e propagandistico) di "cittadinanza attiva", barattando però l'agibilità politica con la subalternità al partito al potere e alla rete decentrata dei suoi quadri e, finalmente, riproducendo semplicemente una nuova *elite* locale interna a un sistema consolidato (Berry-Chikhaoui, 2011). È interessante notare come l'effettività del processo di riappropriazione di spazi di cittadinanza e di costruzione di una precisa identità territoriale a Mourouj 2 persista sia in presenza di un quadro di potere autoritario, sia, dal 2011, in assenza di un interlocutore formale autorevole e di un quadro di regole cogente nella difficile transizione post-rivoluzionaria.

L'interesse di pratiche simili di "contro pianificazione" (Certomà, Notteboon 2017) risiede nel carattere collettivo e comunitario dell'azione territorializzante, un approccio creativo alla pianificazione formale, che non la scavalca ma ne sa rendere fluidi e imprevedibili

gli effetti. In sostanza pratiche informali di azione sociale che agiscono negli spazi sia formali che residuali della pianificazione costruendo luoghi (la cui natura è, tendenzialmente, quella di *beni pubblici*) che ne connotano l'identità territoriale. Si creano dunque opportunità che delineano nuove gerarchie spaziali come, ad esempio, il collegamento diretto di El Mourouj 2 con il centro città attraverso la rete tranviaria (Dlala 2007; Troin 2015).

Uno dei nostri grandi successi è aver spinto e ottenuto per il passaggio della linea del metro nel quartiere. È un mezzo di trasporto strategico, silenzioso, lo mettiamo sempre nel nostro materiale di comunicazione perché pensiamo sia fondamentale. La gente ancora non ha colto l'importanza di questo risultato ma in futuro sono sicuro che se ne renderanno conto. Già ora il costo delle abitazioni è aumentato rapidamente solo per la presenza del metro che ha dato valore alla zona. Il problema è che così anche gli speculatori sono ancora più attratti dalla zona visto che la domanda di alloggi è enorme (Intervista n. 9).

Per riprendere le domande poste alla base della ricerca, la dimensione del processo territoriale di appropriazione e denominazione è tale da richiedere, probabilmente, una riconsiderazione delle categorie di analisi delle prassi, al di là del formale e dell'informale (Frey 2009), in modo da cogliere i contenuti di un continuum che in molte realtà lega questa coppia oppositiva e contribuisce a costruire i contenuti di una geografia del nascosto (Governa 2013). L'uso strumentale che in tali pratiche si fa della pianificazione formale, utilizzata alternativamente come arena del conflitto o cornice formale legittimante delle azioni di copianificazione (o contro-pianificazione), mostra l'atteggiamento pragmatico dell'attore collettivo nel delineare il palinsesto degli obiettivi, le relazioni con la costellazione degli attori istituzionali e non, gli impianti comunicativi, le reti sovra locali di volta in volta mobilitate. Nell'esperienza di El Mourouj 2, i residenti, innovatori dello spazio urbano, in qualche modo testimoniano anche della natura mutevole e ibrida del paradigma tradizionale attori legittimati/attori esclusi dal processo di pianificazione.

Riferimenti bibliografici

Abdelkefi, J. (1987). La réponse de l'État au processus d'urbanisation. In Camau, M. (a cura di). *Tunisie au présent: Une modernité au-dessus de tout soupçon?* Parigi, CNRS, 253-285.

Abecassis, F., Boissevain, K., (2015). Éditorial: Villes, urbanités... et citoyenneté. In Belguidoum, S., Cattedra,

R., Iraki, A. *Villes et urbanités au Maghreb*. Parigi, CNRS Éditions (L'Année du Maghreb, 12), 3-7.

Allegra, M., Bono, I., Rokem, J., Casaglia, A., Marzorati, R., Yacobi, H. (2013). Rethinking cities in contentious times: the mobilisation of urban dissent in the 'Arab Spring'. *Urban Studies*, 50(9), 1675-1688. DOI: 10.1177/0042098013482841

Amara, M., Kriaa, M., Montacer, M. (2010). Centralité des activités dans la région urbaine de Tunis (1994-2004). *Revue d'Économie Régionale & Urbaine*, 3, 473-509. DOI: 10.3917/reru.103.0473

Barthel, P. A. (2010). Arab mega-projects: Between the Dubai effect, global crisis, social mobilization, and a sustainable shift. *Built Environment*, 36 (2), 5-17. DOI: 10.2148/benv.36.2.133

Belguidoum, S., Cattedra, R., Iraki, A. (2015). Villes et urbanités au Maghreb. In Belguidoum, S., Cattedra, R., Iraki A., *Villes et urbanités au Maghreb*. Parigi, CNRS Éditions, (L'Année du Maghreb, 12) 11-32.

Belhedi, A. (1994). L'inégal développement régional en Tunisie: accumulation spatiale et littoralisation. *Cahiers de la Méditerranée*, 49, 133-159.

Belhedi, A. (2005). Différenciation et recomposition de l'espace urbain en Tunisie. *Cahiers du GREMAMO*, 18, 21-46.

Ben Amor, F., Krotof, A. (2012). Tunis, ville en mutation. Manifestations spatiales d'une révolution sociale, Tesi del Master in Architettura, EPFL, Losanna.

Ben Jelloul, M. (2017). L'aménagement du territoire national et les contraintes de la nouvelle gouvernance dans la Tunisie postrévolutionnaire. In Bras, J.P., Signoles, A. États et territoires du politique. Parigi, CNRS Éditions, (L'Année du Maghreb, 16), 31-52.

Ben Othman-Bacha, H. (2009). Entre-soi et repliement social ou les nouvelles formes de sociabilité. Le cas d'Ennasr II à Tunis. *Les Cahiers d'EMAM*, 18, 89-105. DOI: 10.4000/emam.209

Berque, J. (1958). Médinas, villeneuves et bidonvilles. *Les Cahiers de Tunisie*, 21-22, 5-42.

Berry-Chickhaoui, I. (2009). Les notions de citadinité et d'urbanité dans l'analyse des villes du Monde arabe. *Les Cahiers d'EMAM*, 18, 9-20. DOI: 10.4000/emam.175

Berry-Chickhaoui, I. (2011). Les comités du quartier en Tunisie: une illusion démocratique. *Mouvements*, 66, 30-39. DOI:10.3917/mouv.066.0030

Bounouh, A. (2004). *Planification spatiale et logiques des acteurs de production et de gestion de l'espace urbain:*

- cas du nouveau quartier résidentiel d'El Mourouj dans la périphérie méridionale du Grand Tunis. Tesi di Dottorato in Geografia, Université Toulouse le Mirail - Toulouse II, Tolosa.
- Bourgou, M. (1998). La sebkha de Sijoumi et ses environs (Tunisie nord-orientale), indices de dégradations et problèmes d'aménagement. Actes du 1er colloque: *Développement et environnement au Maghreb Département de Géographie de la FLSH de Sfax*, Sfax, Tunisia, 1994, 91-101.
- Blumer, H. (1951). Collective behaviour. In Lee, A.M. (a cura di). *Principles of sociology*. New York, Barnes and Noble, 167-222.
- Carboni, M., Crisponi, M.P., Sistu, G. (2015). Internet come spazio di contestazione e di opposizione nella Tunisia di Ben Ali. Informare e mobilitare a Sfax. *Rivista Geografica Italiana*, 122, 199-215.
- Cattedra, R. (2016). La geografia che resta delle Primavera arabe. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 28(1), 23-41. www.semestrare-geografia.org/index.php/sdg/article/view/125
- Cattedra, R. (2017). Le parole del territorio. Denominazione e controllo simbolico dei margini urbani come espressione di territorialità politica. In Arbore, C., Maggioli, M. (a cura di). *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*. Milano, FrancoAngeli, 275-293.
- Certomà, C., Notteboom, B. (2017). Informal planning in a transactive governmentality. Re-reading planning practices through Ghent's community gardens. *Planning Theory*, 16, (1), 51-73. DOI: 10.1177/1473095215598177
- Chabbi, M. (1986). *Une nouvelle forme d'urbanisation dans le Grand Tunis, l'habitat spontané périurbain*. Tesi di dottorato in urbanisme et aménagement, Institut d'Urbanisme de Paris, Parigi.
- Chabbi, M. (2004). Potentialités et obstacles à la constitution d'une région urbaine - Le cas du Grand Tunis. *Actes 40e Congrès mondial sur le management des régions urbaines ISoCaRP*, Ginevra, Svizzera, www.isocarp.net/Data/case_studies/548.pdf
- Chouari, W. (2013). Problèmes d'environnement liés à l'urbanisation contemporaine dans le système endoreïque d'Essijoumi (Tunisie nord-orientale). *Physio-Géo*, 7 (1), 111-138. DOI: 10.4000/physio-geo.3493.
- Dhafer, N. (2010). L'aménagement du territoire tunisien: 50 ans de politiques à l'épreuve de la mondialisation. *EchoGéo*, 13. DOI: 10.4000/echogeo.12055.
- Dhafer, N. (2011). Production du sol urbain et vulnérabilité aux inondations : l'exemple de la cité Sidi Hcine Essijoumi en Tunisie. *Confins*, 12. DOI: 10.4000/confins.7129.
- Dlala, H. (2007). Métropolisation et recomposition territoriale du Nord-Est tunisien. *Cybergeo: European Journal of Geography*, 410. DOI: 10.4000/cybergeo.13863.
- Foucault, M. (1992). *Tecnologie del sé*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Frey, J. (2009). Mais qu'est-ce qu'ils fabriquent ? Expériences, savoirs et savoir faire en matière d'urbanisme et d'aménagement au Maghreb. In Baduel, P.R. (a cura di). *La ville et l'urbain dans le Monde arabe et en Europe: Acteurs, Organisations et Territoires*, Tunisi, IRMC, 169-183.
- Governa, F. (2013). Non representational Tunisi? Spazio, luogo e pratiche. In Cattedra R., Governa, F., Memoli, M., Puttilli, M., *Al centro di Tunisi. Geografie dello spazio pubblico dopo una rivoluzione*, <http://webdoc.unica.it/>
- Governa, F. (2014). *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Roma, Donzelli.
- Hibou, B. (2011). *The force of obedience: the political economy of repression in Tunisia*. Cambridge, Polity Press (trad. ingl. di *La force de l'obéissance: économie politique de la répression en Tunisie*. Parigi, Editions La Découverte, 2006).
- Healey, P. (2009). City regions and place development. *Regional Studies*, 43(6), 831-843. DOI: 10.1080/00343400701861336
- Jeune Afrique (2018). Municipales en Tunisie: le grand test. www.jeuneafrique.com/dossiers/municipales-en-tunisie-le-grand-test
- Krueger, R., Savage, L. (2007). City-regions and social reproduction: A 'place' for sustainable development? *International Journal of Urban and Regional Research*, 31(1), 215-223. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2007.00716.x
- Legros, O. (2014). Marges urbaines en Méditerranée: questions en suspens et chantiers de recherche. In Semmoud, N., Florin, B., Legros, O., Troin, F. (a cura di). *Marges urbaines et néolibéralisme en Méditerranée*, Tours, Presses Universitaires Francois-Rabelais, 269-277.
- Lesage, D. (1994). Case Study: The El Mourouj Community Association For The Promotion Of Environmental Quality, Tunis, Tunisia. In Serageldin, M., *Community Based Development Experiences Across Cities*, contributo a *Enabling Sustainable Community Development, Second World Bank Conference On Environmentally Sustainable Development*, Washington, D.C., 71-78.

- Marzougui, A., Ben Mammou, A. (2006). Impacts of the dumping site on the environment: case of the Henchir El Yahoudia Site, Tunis, Tunisia. *Comptes Rendus Géoscience*, 338 (16), 1176-1183.
- Miossec, J.M., Signoles P. (1984). Les politiques urbaines en Tunisie. In Metral J., Mutin G. (a cura di). *Politiques urbaines dans le Monde arabe*. Parigi, Sindbad, 183-202.
- Raffestin, C. (2017). Territorialità, territorio, paesaggio. In Arbore, C., Maggioli, M. (a cura di). *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*. Milano, FrancoAngeli, 31-39.
- Salman, L. (2017). What we talk about when we talk about decentralization? Insights from post-revolution Tunisia. In Bras, J.P., Signoles, A., États et territoires du politique. Parigi, CNRS Éditions, (L'Année du Maghreb, 16), 91-108
- Sebag, P. (1998). *Tunis. Histoire d'une ville*. Parigi, L'Harmattan.
- Signoles, P., Belhedi, A., Miossec, J.M., Dlala, H. (1980). *Tunis, évolution et fonctionnement de l'espace urbain*. Tours, URBAMA e Centre de Recherches Méditerranéennes (Poitiers), (Urbanisation, réseau urbain, régionalisation au Maghreb).
- Troin, J.F. (2015). Quand les "marges" territoriales, sociales et économiques bougent. Le rôle du métro et des tramways dans les métropoles maghrébines: quelques pistes de recherche. In Ben Othman Bacha, H., Legros, O. (a cura di). *Politiques urbaines et inégalités en Méditerranée*, (Les Cahiers d'EMAM, 27), <https://journals.openedition.org/emam/1078>
- Turki, S.Y., Loschi, C. (2017). Chantiers de reconstruction politique en comparaison: La "décentralisation" en période post-révolutionnaire en Tunisie et en Libye. In Bras, J.P., Signoles, A., États et territoires du politique. Parigi, CNRS Éditions, (L'Année du Maghreb, 16), 71-88.
- Volpi, F., Merone, F., Loschi, C. (2016). Local (R)evolutions in Tunisia, 2011–2014: Reconstructing Municipal Political Authority. *The Middle East Journal*, 70 (3), 365-381. DOI: 10.3751/70.3.11
- Zaïri, M., Ferchichi, M., Ismaïl, A., Jenayeh, M., Hammami, H. (2004). Rehabilitation of El Yahoudia dumping site, Tunisia. *Waste Management*, 24 (10), 1023-1034. DOI: 10.1016/j.wasman.2004.07.002